



Enthymema XXIV 2019

Introduzione a *Poesia e psicoanalisi. L'altra contemporaneità*

Matteo Bonazzi

Università degli Studi di Verona; Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Rosalba Maletta

Università degli Studi di Milano

Abstract – Introduzione alla sezione speciale *Poesia e psicoanalisi. L'altra contemporaneità*.

Parole chiave – Poesia; psicoanalisi.

Abstract – Introduction to the special section *Poetry and Psychoanalysis. The Other Contemporaneity*.

Keywords – Poetry; psychoanalysis.

Bonazzi, Matteo e Rosalba Maletta. "Introduzione a *Poesia e psicoanalisi. L'altra contemporaneità*". *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 331-334.

<http://dx.doi.org/http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12589>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Introduzione a *Poesia e psicoanalisi. L'altra contemporaneità*¹

Matteo Bonazzi

Università degli Studi di Verona; Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Rosalba Maletta

Università degli Studi di Milano

1. *La lingua dell'Altro*

Questo fascicolo di *Enthymema* dedicato al rapporto tra Poesia e Psicoanalisi nasce da un incontro. Un incontro che si è prodotto tra diversi campi di ricerca e di scrittura, al di là degli steccati disciplinari e a partire dalle aperture dischiuse dai rispettivi cammini di interrogazione. È per provare a dire qualcosa di quel che così ha iniziato a scriversi che abbiamo pensato di chiamare a raccolta psicoanalisti, germanisti, filosofi, pedagogisti, poeti, critici letterari, per provare a dire qualcosa di questo luogo intermedio che disloca le pratiche e i saperi, esponendoli al loro impensato costitutivo.

A riprova della fecondità di questo intreccio, ci piace qui ricordare non solo l'entusiasmo ma anche e soprattutto l'estrema originalità con cui ciascun autore coinvolto nel progetto ha risposto al nostro invito e alla questione che il tema gli ha suscitato. Ognuno di loro ha risposto in prima persona, dimostrando che qualcosa, in questo incontro tra Poesia e Psicoanalisi, parla per ciascuno la lingua dell'Altro.

Come il lettore potrà constatare, non si tratta di un'operazione meramente interdisciplinare. L'incontro che qui si è prodotto è più dell'ordine della *sintesi disgiuntiva*, dell'atto che rinnova l'impossibile che sempre si scrive tra due. Tra Poesia e Psicoanalisi, è la lingua dell'Altro che si fa ascoltare, per ciascuno. Quella lingua da cui siamo costituiti in quel che abbiamo di più intimo e al contempo di più estraneo. Scriverne è forse il modo più rigoroso perché se ne possa dare testimonianza, nell'esilio che essa comporta e, al contempo, nel legame che in ultimo rende possibile.

In un'epoca come la nostra in cui la lingua tende sempre più ad essere costretta all'interno dell'impero del significato, la scrittura poetica e la pratica dell'ascolto analitico ci offrono l'occasione di rinnovare la potenza generativa, permettendo a chi le incontra di sperimentare un altro rapporto con la parola e con ciò che sostiene il nostro legame con l'Altro. La scommessa nei confronti di «un altro modo del parlante nel linguaggio» (Lacan, *Seminario XI* 274) è forse quanto di più importante ancora lega la poesia e la psicoanalisi.

2. *Un risveglio per la scimmia della parola*

In uno dei passaggi de *L'uomo senza qualità* il protagonista cerca le parole, una formula magica, un appiglio per definire lo spirito, per poter afferrare il vero «spirito dello spirito, il pezzo mancante, forse solo un pezzo piccolo, che chiude il cerchio spezzato». Il linguaggio tocca il

¹ Pur essendo frutto di riflessioni condivise, in termini di contributi individuali il presente testo può essere così suddiviso: Matteo Bonazzi è autore del paragrafo *La lingua dell'Altro*, Rosalba Maletta è autrice del paragrafo *Un risveglio per la scimmia della parola*.

suo limite; Ulrich non trova le parole adatte, non sono disponibili: «Le parole saltano come le scimmie di albero in albero, ma nella regione oscura dove mettiamo radici, sentiamo la mancanza della loro mediazione amichevole» (MoE 155).

Questo pensa Ulrich; le parole sono manchevoli ma sono pure amichevoli. Per dire quel pezzo, quel «piccolo pezzo» che forse neppure c'è, non ci sono che le parole. Le parole lasciano sempre intravedere una mancanza eppure per Musil la funzione poetica del linguaggio fa saltare la formularità di concetti vietati, dati per assodati, accettati per conformismo e dà origine a una nuova visione delle cose e di quell'Io/Moi che, per il fatto di credersi compiuto, si smarrisce narrandosi.

L'arte ha il compito di riformulare incessantemente l'immagine del mondo e dei rapporti che intratteniamo con la realtà e in ogni tempo vince la scommessa facendo leva sui vissuti più intimi del soggetto. Sono questi vissuti a far deflagrare quanto di inveterato, scontato, acefalo si incista nell'esperienza e nella sua opaca ripetizione. Nella maniera più aggressiva, rileva ancora Musil nel saggio del 1925, si comporta la letteratura «poiché essa lavora direttamente con il materiale della formulazione» (“Ansätze zu neuer Ästhetik” 1153).

Al pari di Lacan, Musil ci sta dicendo che non c'è metalinguaggio. Non in poesia, non in psicoanalisi:

Infatti perché mai l'uomo sarebbe parlessere? In nome di che cosa se non di un essere che bisogna pur situare da qualche parte, di un essere che avrebbe fatto qualcosa espressamente alla maniera dell'uomo, come se l'uomo, che manipola e rovista dappertutto, avesse visto improvvisamente di avere una scimmia, una scimmia dio, intendo dire come dio lo scimmiotti, come se tutto partisse da qui e il cerchio si chiudesse. Il dio scimmia è press'a poco l'idea che possiamo farci del modo in cui nasce l'uomo e come se non bastasse non è neppure una cosa davvero soddisfacente. (Lacan, “Nomina non sunt consequentia rerum” 39-40)

Alla fine della storia – per Musil come per Lacan – l'uomo resta pur sempre la scimmia da cui discende, con una differenza rilevante: tanto il linguaggio poetico quanto quello psicoanalitico ci ricordano che là dove c'è risveglio, esso non può che essere «particolare» (Lacan, “Peut-être à Vincennes...” 315; tr. it. 311).

Se la nuova, gloriosa era della mente digitale ci vuole dormienti, Shahrazād e il lettino di analisi non ci lasciano pace.² Ci sollecitano inconsciamente, incessantemente a ricercare quelle regioni oscure da cui si dipartono le nostre radici. Per riferirne non troviamo che parole: prima e dopo scongiori, anatemi, maledizioni, urla e suppliche ancora e sempre parole di parole.

Come Musil anche Lacan evoca una di quelle simiglianze che connettono in maniera inattesa e inconsueta elementi eterogenei e logiche eteroclitiche. Una sorprendente mobilità psichica conferisce alle immagini che ne risultano la proprietà di costeggiare il mistico e il magico scolinando nei territori solcati dalle scienze dure. In quei paraggi il dormiente digitale incontra lo Unheimliches al lavoro nelle parole dei poeti e nella pratica analitica. Come le formulazioni della psicoanalisi, le parole della letteratura giungono sempre a destinazione proprio perché, a differenza dell'immediato attuale, arrivano in *après-coup* (*nachträglich*).

² La principessa de *Le mille e una notte* è nei nostri tempi il significativo evocativo e misterico assunto a modello di *Marketing* per infallibili letture delle metriche di sviluppo nel sito di *Business Innovation Sharazad*: «Per innovare un business oggi serve attivare un link tra chi si confronta con il mercato e chi sviluppa il prodotto, tra chi organizza i processi e chi si occupa delle persone, tra chi costruisce la supply chain e chi legge le metriche di sviluppo. Servono metodi snelli e agili e serve una forte attitudine alla sperimentazione. Serve una lettura nuova del mercato. Serve Sharazad». Così la homepage sharazad.com dove si pubblicizza la nuova imprenditorialità secondo lo schema della “narrazione” – ultimo, gridatissimo mantra che ha sostituito lo *Storytelling*.

Introduzione a *Poesia e psicoanalisi. L'altra contemporaneità*

Matteo Bonazzi e Rosalba Maletta

Operano quel risveglio che non si dà se non in quanto particolare, come particolari e partigiane sono le parole della poesia e quelle che fluttuano nella stanza di analisi nella 'costruzione' di una soggettività.

Ringraziando tutti coloro i quali hanno partecipato a questa avventura, auspichiamo che dalle scritture qui presentate scaturiscano parole da coniugare al futuro anteriore di quel soggetto dello psichico, senza il quale non esisterebbero né poesia né psicoanalisi e l'uomo venererebbe il suo dio-scimmia senza vie di fuga.

3. Bibliografia

Lacan, Jacques. "Nomina non sunt consequentia rerum. Seminario dell'8 marzo 1977." Traduzione di Giuliana Sangalli, *Ornicar? La trasmissione della psicanalisi. Scritti di Jacques Lacan e di altri*. Marsilio, 1979, pp. 35-43.

---. *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, 1963-64*. 1973. Nuova edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia, traduzione di Adele Succetti, Einaudi, 2003.

---. "Peut-être à Vincennes..." 1975. *Autres écrits*, Seuil, 2001, pp. 313-15. Traduzione italiana, *Altri scritti*, a cura di Antonio Di Ciaccia, Einaudi, 2013, pp. 309-11.

Musil, Robert. *Der Mann ohne Eigenschaften*. Hrsg. v. Adolf Frisé, Rowohlt, 1978 (*MoE*).

---. "Ansätze zu neuer Ästhetik. Bemerkungen über eine Dramaturgie des Films (Béla Balázs: Der sichtbare Mensch)." 1925. *Gesammelte Werke* (9 B.de), hrsg. v. Adolf Frisé. Rowohlt, 1978. Bd. 8, pp. 1137-53.